

CONVEGNO ASSISTAL

Grand Hotel di Rimini
Parco Federico Fellini
4-5-marzo 2005

"L'evoluzione del mercato delle costruzioni: nuove tendenze, strategie e soluzioni per le imprese impiantistiche"

INTERVENTO-ABSTRACT SEN. MAURO FABRIS

Il capitalismo delle piccole e medie imprese, dei distretti, è rimasto lo stesso.

Ma nelle nuove condizioni di contesto, è sempre meno competitivo.

Tutti gli indicatori lo dimostrano con semplicità: in primo luogo la crescita della competitività e il declino delle quote di mercato delle nostre esportazioni.

Le difficoltà nell'affrontare la concorrenza internazionale non possono non generare timori sulla tenuta di un modello imperniato sulla creatività del piccolo imprenditore e sulle economie di distretto.

Delocalizzare la produzione per abbassare i costi può servire nel breve periodo, ma a lungo andare lo sviluppo tecnologico e la qualità dei prodotti avranno la prevalenza sui costi che sono in ogni caso destinati a crescere.

A quel punto, bisognerà essere pronti a giocare la partita in una squadra dai mezzi più robusti delle piccole imprese. E per farlo saranno necessari investimenti nella tecnologia e soprattutto negli uomini.

L'avvento delle nuove tecnologie richiede alle imprese l'impiego di forze di lavoro più versatili e dotate di maggiori conoscenze di carattere generale, oltre alle competenze specifiche acquisite sul posto di lavoro.

L'obiettivo da raggiungere è quindi semplice da definire: bisogna cambiare rotta.

La meta finale: un sistema produttivo nazionale più competitivo. Ma come farlo?

Per cambiare la rotta del sistema produttivo nazionale occorrono naturalmente politiche dirette per la competitività, che tendano a modificare, nel tempo, quelle sue caratteristiche che lo rendono più debole e più esposto alla concorrenza rispetto, quantomeno, agli altri grandi partner europei.

Per riflettere su questo, tuttavia, specie per quanto riguarda il mercato delle imprese impiantistiche, occorre evitare un facile errore: quello di disegnare un sistema delle imprese ideale (l'obiettivo), ma senza sapere come possiamo arrivarci (il percorso).

Partire da quel che manca (la ricerca, le grandi imprese) e affermarne la necessità: occorrono più grandi imprese, più ricerca, più innovazione.

Piccolo non è più bello, dovete aggregarvi, fondervi. Questa è la strada per lo sviluppo.

Ma i sistemi economici non cambiano per decreto, con un colpo di bacchetta magica.

Alla retorica del declino "ci sono le possibilità, il mercato è aperto, ma non ci si arriva" può affiancarsi una facile retorica del rilancio "tutto può andare facilmente bene".

La teoria economica dimostra che esiste una significativa "dipendenza da percorso": quel che si può fare, quel che si può imparare a fare, dipende da quel che si sa fare e che si è fatto in passato.

Nello sviluppo scientifico e tecnologico vi sono fenomeni di forte cumulabilità: si producono nuove conoscenze anche con le conoscenze di cui già si dispone, le nuove idee e le nuove applicazioni utilizzano e combinano anche conoscenze che già si possiedono, ricombinandole e ampliandole.

Evolvono lentamente e progressivamente, cambiano, si trasformano. L'evoluzione deve essere spinta e accelerata. Ma ad differenza di quello che ha cercato di far credere il nostro Governo, prima con le grandi opere e poi con la politica fiscale, non può che partire da quel che già c'è. Sul niente non si costruisce niente.

Siamo sicuramente d'accordo sul punto che per un rilancio del mercato delle imprese impiantistiche occorra creare una politica di sostegno alle imprese nel medio-lungo periodo per consentire programmazione e investimenti sostenibili.

Siamo sicuramente d'accordo che occorra favorire il più possibile i processi di crescita dimensionale delle imprese.

Ma non bisogna dimenticare quel che già c'è in Italia, perché l'Italia, con i suoi costi di sistema e il suo livello di pressione fiscale, ha solo da perdere attualmente questa corsa.

Favorire il più possibile i processi di crescita dimensionale delle imprese non è cosa semplice.

Sia per le tradizioni culturali del nostro paese, sia per le caratteristiche "familiari" del nostro capitalismo, sia per il tradizionale ruolo che l'imprenditore, assai più che i manager, assume nelle imprese, sia infine per i complessi rapporti fra il sistema delle imprese ed il sistema finanziario.

Ma una possibile 'rivoluzionaria' via d'uscita esiste e si chiama aggregazione aziendale.

Il futuro guarda alle fusioni, anche perché ci troviamo davanti a piccole aziende costrette a farsi purtroppo la guerra in casa.

E il sistema fiscale può seriamente giocare un ruolo strategico e rilevante in questo senso.

L'ex ministro Bersani aveva già intuito questo concetto ed elaborato uno strumento normativo sul punto.

L'attenzione dovrebbe quindi essere prestata nel favorire soprattutto fusioni tra imprese, cui può essere ugualmente riservato un trattamento di favore, attuando una seria politica di defiscalizzazione degli oneri per le fusioni stesse.

La crescita per aggregazione riveste un ruolo importante e questo significa promuovere con incentivi pubblici, sistematicamente, istituzioni ed esperienze consortili fra imprese.

E' fondamentale l'aggregazione intesa come coordinamento per scopi, come pure il rafforzamento delle imprese spesso sottocapitalizzate.

Se anche ad esempio il Veneto sta conoscendo delle difficoltà, significa che è arrivato il momento di cambiare qualcosa.

Bisogna aumentare la dimensione delle imprese, spingere sulle alleanze, sulle aggregazioni.

Un fattore di cruciale importanza al fine di conservare competitività su scala internazionale, viene individuato nella possibilità di coagulare gli interessi degli attori della produzione: attraverso fusioni ed acquisizioni di aziende oppure tramite la creazione di consorzi.

Tra i vari suggerimenti, potrebbe essere utile una sorta di manuale che insegni alle imprese il sistema migliore per mettersi assieme. Si perché una volta l'individualismo era una caratteristica positiva, decisiva per il volo del Nord-Est; oggi invece è un handicap, un freno allo sviluppo e al rilancio che deve passare anche da un ampliamento dimensionale.

Perché nemmeno puntare completamente sui consorzi è una strada molto percorribile, e ciò in quanto l'individualismo dei nostri imprenditori è spesso d'ostacolo agli atteggiamenti di collaborazione.

Più concreta è invece la possibilità di affidare un ruolo di maggiore responsabilità alle aziende leader di distretto, forse capaci di aggregare attorno a sé le imprese di minore dimensione.